

Dal libro di G. Formigoni: l'Italia dei cattolici dal Risorgimento ad oggi

I primi segnali di incertezza sulla stessa tenuta del tessuto religioso nazionale si erano del resto diffusi abbastanza precocemente. È vero, le statistiche della pratica religiosa erano ancora tutte di un segno omogeneo e abbastanza rassicurante. Ma negli anni Cinquanta si cominciavano a leggere sulla stampa dell'Azione cattolica articoli e saggi sulla «spaventosa ignoranza religiosa» delle popolazioni italiane²¹, oppure sulla «crisi della parrocchia», che non era più al centro delle esperienze vitali di gran parte delle persone e quindi faticava a colmare la frattura, lo *hiatus*, tra Chiesa e mondo:

È soprattutto nella parrocchia che questo *hiatus* si è andato accentuando. Le campane suonano a monte... e gli uomini si trasportano a valle; la parrocchia ha una grande chiesa al centro, e gli uomini vanno ad ammuccinarsi in periferia; e gli orari, e le attrezzature tecniche, ed il metodo di penetrazione? Povera parrocchia! È sembrata una vecchia creatura, affetta da sclerosi, incapace di riabbracciare, nel suo alveo di Redenzione, l'uomo di oggi²².

Il già ricordato don Lorenzo Milani radicalizzava questa lettura in un libro di ripensamento sul proprio cammino di prete nelle parrocchie fiorentine: *Esperienze pastorali*²³. Il volume proponeva una forte critica a un modello di pastorale giovanile tradizionale, avulso dai problemi sociali e teso a dare per scontato la fede popolare: la critica doveva avere forte impatto, anche se l'autorità ecclesiastica marginalizzò il testo e l'autore. Ma egli non era l'unico a cogliere un problema nuovo. Anche nell'episcopato non mancavano riflessioni autocritiche proprio su questo punto. Una delle voci più sensibili, quella di mons. Montini, al momento del suo ingresso nel 1955 sulla cattedra arcivescovile di Milano, si esprimeva con grande chiarezza, delineando un compito inedito. Occorreva realizzare la «pacificazione della tradizione cattolica italiana con l'umanità buona della vita moderna», quasi trent'anni dopo la pacificazione tra Chiesa e Stato promossa dal suo predecessore Ratti²⁴. Dopo tre anni di esperienza episcopale, tale proposito si sviluppava in questa analisi accorata:

È ancora diffuso da noi il detto che l'Italia è un paese cattolico, perché, per fortuna, la grande maggioranza dei suoi abitanti riceve ancora il battesimo; ma non si riflette abbastanza su quanti non vivono in conformità alla dignità e all'impegno morale che il battesimo porta con sé. Molti parroci, specialmente nelle città, si rassegnano a esercitare il loro ministero verso coloro che frequentano la chiesa, e questo spesso soddisfa e placa il loro zelo. E gli altri? Quanti sono? I nostri studi di sociologia religiosa e pastorale sono ancora rudimentali. Eppure dobbiamo riconoscere che grandissima parte dei nostri fedeli sono infedeli; che il numero dei lontani supera quello dei vicini e che il raggio pastorale, in molte parti, va gradatamente restringendosi²⁵.